ANNOTATORE FRIULANO

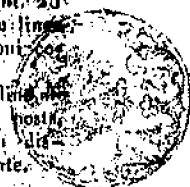
Esce ogni Giovedì.

Costa { per Udine antecipate A. L. 5.50 Trim., 10 Sem., 18 Anno; Entro la Monarchia aust. 6 11 20 pure antecipate.

Un numero separato costa cent. 50.

CON RIVISTA POLITICA

Le inserzioni si ammettono a cent. 25 la linea, oltre la tassa finanziaria — le linee si contano per decine — due inserzioni costano come tre.

Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale o mediante la posta franche di porto. Le associazioni non disdette in iscadenza s'intendono rinnovate.

Anno VI. — N. 48. UDINE 2 Dicembre 1858

RIVISTA SETTIMANALE

La settimana fu piena di molti rumori politici, cagionati in parte da una viva discussione fra i giornali di Vienna e di Parigi, in cui taluno ci vedeva sentimenti tanto ostili da giudicare, che potessero quandochessia trascendere a vie di fatto, per le quali l'Europa sarebbe piombata in una guerra assai seria al domani d'un trattato di pace. Questi rumori si componevano di varii elementi, ed erano giustificati dal linguaggio di certi giornali francesi, alle cui parole si dava gran peso da alcuni, conoscendo la severa tutela alla quale è sottoposta adesso la stampa francese, e presumendo che in materie di molta importanza certe cose dette doveano mettersi a carico di ben altra responsabilità che l'individuale. Come mai, dicevano i giornali di Vienna, il governo francese, il quale processa Montalembert per avere lodato le istituzioni politiche dell'Inghilterra in confronto di quelle della Francia; lascia che i suoi giornali attacchino tutti i giorni un governo amico, quale è quello dell'Austria? Diffatti gli attacchi dei giornali francesi produssero anche i loro effetti sulla Borsa; sicchè si dovette far ismentire le loro asserzioni da altri giornali, ispirati anch'essi dal governo. Gli oggetti di discorso che collimavano tutti nelle medesime congetture erano l'asserita lega o tentativo di lega, che si diceva essere fatto fra i diversi governi, che dominano l'Italia, escluso il Piemonte; l'affaccendarsi della Francia nel proseguire le fortificazioni di Civitavecchia, a malgrado della corte romana, colla quale si affettava da alcun tempo un malumore, a cui varie cause si assegnavano; il linguaggio dei giornali piemontesi che profetizzavano prossime guerre, le parole attribuite al re come dette in una rivista militare, la pressa per fortificare Alessandria, e Casale, e Genova, e la Spezia; la comparsa nel Mediterraneo della flotta russa e quella specie di solennità con cui prendeva possesso di Villafranca, ed il rumore fatto correre, e confermato dallo stesso giornale di Monaco, che la Russia avea fatto ricche profferte per comperarsi *il Principato, le di cui rendite il principe consuma* a Parigi, poco curandosi d'essere primo nel suo paese ed amando meglio i divertimenti d'una grande capitale, che non il quasi campestre soggiorno del suo Stato; il non avvenuto disarmo che si attendeva per parte della Francia, ed il linguaggio della *Patrie* circa alla lega di cui si diceva mediatore il duca di Modena, e quello della *Presse* che si dà per ispirata dal principe Napoleone, e che mostrava desiderabile una guerra coll'Austria, ed il bisogno in cui si suppone si trovi la dinastia napoleonica di opporsi con qualche gloria acquistata all'esterno a quella sorda opposizione, cui va sempre più incontrando nell'interno, non foss'altro per la noja, nella quale si trovano gli spiriti disoccupati; in fine quello stato di diffidenza in cui si trovano fra di loro i diversi Stati europei, e quella permanenza della quistione orientale, che è dovuta alle condizioni sempre più instabili del protetto dalla diplomazia europea, il Turco. Questi rumori però che si spiegano da taluno col bisogno che sente l'Europa d'uscire ad ogni modo dal gravoso stato di pace armata, in cui si consuma, da altri con una politica di tendenza, per parte della Francia, a tenere in piedi certe quistioni per poter approfittare degli avvenimenti, da altri perfino con una manovra di banchieri giornalisti per produrre una speculazione *à la baisse*; questi rumori, diciamo, tendono a scomparire dopo certe dichiarazioni che si attribuiscono al ministro degli affari esteri di Francia co. Walewski, e dopo gli articoli non tanto del *J. des Débats*, che non è ministeriale, ma della *Patrie* e del *Constitutionnel*, in cui si afferma non essere mutata in nulla la politica della Francia, la quale sta fedele ai trattati ed al suo programma di pace. Potrebbe ben darsi, che questi rumori avessero il loro fondamento anche in qualche atto politico della Francia, la quale non tralascia di voler esercitare una certa influenza nella penisola. Ognuno sa con quale premura essa abbracciò l'occasione di stabilirsi a Roma, e quanto poca ne dimostrò di allontanarsene. Nelle trattative di Parigi fu essa che intavolò la quistione italiana e che secondò la Sardegna rispetto a Napoli ed alla Romagna. È poi da presupporsi, che da quando si venivano sgruppando i diversi nodi della quistione orientale, per Bolgrad, per i Principati Danubiani, per il Montenegro, la diplomazia abbia in qualche momento trattato anche della occupazione dello Stato Romano e soprattutto di Roma. Ora, od i dieci anni di questa occupazione bastarono per rafforzare la corte romana, o non si può attendere che bastino altri dieci, o venti che siano; e se l'occupazione dev'essere perpetua, conviene pure regolarla in qualche modo. Non pare dubbio che la corte romana abbia manifestato il desiderio di salvare almeno le apparenze e di tornare padrona di sè almeno a Roma; ed invece colà la guarnigione francese si accrebbe ed i modi del generale Goyon si fecero sempre più imperiosi verso il governo del papa. D'altra parte il governo francese, anche allontanandosi da Roma, è tutt'altro che disposto a lasciare Civitavecchia, che considera, per l'equilibrio della penisola, come l'equivalente di Ancona fatta occupare da Casimiro Perier. Ed è per questo che vi mette tanto interesse a fortificare *quel porto, ch'è una testa di ponte sul Mediterraneo*, mercè cui da Tolone e Marsiglia si può sbarcare in brevissimo tempo alle porte di Roma, della Toscana e di Napoli un vero esercito. Non volendo abbandonare quella chiave, e forse bramando di regolare anche diplomaticamente quella posizione, buona in tutti i casi a tenersi, si fa suonare la tromba, per poscia quietare il mondo dopo avergli data la sveglia con que' clamori. È una delle arti dell'attuale politica francese quella di adoperare per certi suoi fini anche alcuni avversarii, o supposti che sieno del governo. Così il *Siècle* avea la missione di esaltare il sentimento nazionale e di propugnare, senza responsabilità diretta per parte del governo, la causa delle nazionalità al tempo della guerra orientale; ed ora la *Presse*, con una guerra di parole all'Austria, fa sentire che si vuol rimanere più che mai con piede fermo nella penisola, dacchè si parla di leghe intese a far di meno della Francia, e si vorrebbe allontanarla da Roma.

Si subisce poi anche un ribasso nei fondi, pur che si faccia sentire qualche incomodo ad altri. Il pretesto di rimanere lo si ha negli stessi arresti che ora si fanno nelle Marche, e che indicano non essere tranquillo lo Stato Romano. Poi non è un affare ben finito quello dei Principati Danubiani. In Moldavia la discorde Kaimacania si dimise, e c'è qualche agitazione. Ora sta per radunarsi l'Assemblea nazionale della Serbia. Perciò un contrasto d'influenze al Danubio è da aspettarselo. Si lagna la Porta d'una propaganda greca ai confini; mentre all'isola di Candia l'*Hattihumajum* continua ad essere una derisione, non volendosi ammettere, coll'appoggio del Corano, le testimonianze dei cristiani, ad onta degli ordini del sultano. Il Clero musulmano, nella sua ortodossia, crede ed obbedisce più a Maometto, che non al trattato di Parigi. Perciò nel Mediterraneo potrebbero accadere, per diverse cause, degli avvenimenti. Ora diventa una vera quistione anche quella delle Isole Jonie. Evidentemente il governo inglese volle tastare il polso all'opinione pubblica ed alla diplomazia; e pare che i responsi sieno stati contrarii, se il *Morning-Herald*, dichiara che il ministero non sanzionò mai le proposte di sir J. Joung; e che i rapporti delle Isole Jonie non devono essere mutati, e che l'azione di Gladstone deve esercitarsi interamente entro ai limiti dei vecchi trattati. Gladstone stesso, che passò da Berlino a Vienna per andare a Corfù, avrà forse avuto missione di esaminare le disposizioni di colà. Ma sebbene il governo inglese mostri di rinunziare, ora, alquanto tardi, al disegno, che gli si attribuiva, basta che la pubblicazione dei dispacci di Joung sia avvenuta, perchè i Jonii, quasi giustificati del loro malcontento, si mostrino più che mai desiderosi di unirsi alla Grecia; ed anche da ciò possano risultarne dei motivi di complicazioni. Anzi i deputati di Corfù protestarono, che la loro isola, tutt'altro che disposta a divenire possesso inglese, non anela ad altro; che all'unione colla libera Grecia. La Francia si atteggia forse minacciosa, per poter ottenere dagli altri più che non sarebbero disposti a concedere. È una politica non nuova; e non c'è ragione di credere, che se si trovò utile altre volte, si voglia smetterla, adesso. Ad ogni modo le assicurazioni di Walewski e de' suoi giornali fecero tacere i rumori che correvano in questa settimana.

Nel tempo medesimo si mira a conquiste nella Concincina, dove sarà necessario di spedire dei rinforzi; e si vuol attuare il taglio degli istmi di Suez e di Nicaragua. Le soscrizioni per il primo continuano con grande alacrità in Francia; e si crede, ch'essa sola potrebbe coprire la somma intera. È utile però, che anche i porti marittimi dell'Italia vi prendano parte: chè non bisogna escludersi volontariamente da un'impresa di cotanto interesse per il traffico marittimo della penisola. Non basta dire, che gli altri faranno istessamente: chè giova entrarci, perchè un'impresa di tanta importanza non diventi monopolio di nessuno, e meno che d'altri dei più potenti. Bisogna procurare di aver voce in capitolo: e sarebbe vergogna che Venezia, Trieste, Genova, Livorno, Napoli, Palermo, Messina, Ancona si tenessero affatto in disparte, quando Marsiglia si fa avanti con tanto ardore. Belly, il promotore del taglio del canale di Nicaragua, va in Olanda e, dicono, a Berlino ad offrire al venerabile vecchio Humboldt, primo promotore del canale, la presidenza onoraria della Compagnia, che dovrebbe, secondo il trattato da lui conchiuso coi governi di Nicaragua e Costa Ricca, eseguirlo. Ora si dicono disposti a favorirlo i governi di Francia e d'Inghilterra; ma il linguaggio del *Morning-Herald*, organo del ministero inglese, mostra, che si brama, soprattutto di andare d'accordo cogli Stati-Uniti, onde, quale si sia il canale da costruirsi, e da chiunque si faccia, venga stabilita di comune consenso la neutralità del passaggio; sperando con ciò di ottenere anche la conferma dell'indipendenza dell'America centrale. Un proclama del presidente Buchanan contro i disegni di Walker e degli altri filibustieri d'invadere di nuovo il Nicaragua, non rassicura abbastanza, dal momento che si agisce alla scoperta contro que' paesi. Poi, nell'atto che la Spagna va a farsi rendere ragione dal Messico tutto scomposto dalla guerra civile, e che grande dev'essere la tentazione degli Stati-Uniti d'intervenirvi, conviene stare sulle guardie più che mai. È ben vero, che Buchanan si troverà nella Camera dei rappresentanti ben presto dinanzi ad una maggioranza, come la chiamano, repubblicana, cioè avversa alla schiavitù: ma il Sud dell'Unione ne sarà tanto più tentato ad estendersi per contrabilanciare il Nord. Gl'Inglesi, ai quali importa, che venga sicuramente stabilita la neutralità del canale di Nicaragua (che sarebbe in retta linea fra l'Inghilterra e l'Australia) vorranno stare in buone colla Francia. Quand'anche, come ci scrive un nostro amico da Calcutta, c'possano giungere durante l'inverno a sopprimere l'insurrezione delle Indie, molto resta loro da fare per riordinarle, e non potranno a meno di tenervi colà 100,000 uomini. Durante questa crisi, che continua, l'Inghilterra si mostrerà molto arrendevole nelle quistioni internazionali.

Un punto su cui è rivolta l'attenzione generale è presentemente anche la Prussia. Ad onta, che la circolare di Flottwell avesse alquanto rattiepiditi gli animi, le elezioni procedettero in generale in senso governativo e lontane dagli estremi. Il governo è certo di avere per sè una grande maggioranza. Il partito feudale che volea monopolizzare il potere non ci tornerà più. I suoi principali campioni soccombettero nella lotta elettorale. Si vociferava, che fra il ministro delle finanze Patow, e quello del commercio von der Heydt vi fosse disparità di vedute: ma non nasceranno probabilmente cangiamenti prima che il ministero si trovi dinanzi alle Camere. Venne alla luce in un giornale di Amburgo il discorso tenuto ai ministri dal reggente; e si credette forse necessario di renderlo pubblico, perchè le interpretazioni date sopra relazioni vaghe ed inesatte potevano essere peggior danno, e riscaldare nelle elezioni il partito più liberale.

Il discorso, che il reggente fece a' suoi ministri, in presenza del figlio principe Federico Guglielmo, contiene parecchie cose che vanno notate, dovendo esse considerarsi come il programma della sua politica. Accenna il reggente alla seria crisi per cui si è passati, e trova, massimamente per lui chiamato nella sua posizione da una disgrazia, uno dei più difficili momenti nella vita d'un monarca quello d'intendersi la prima volta coi consiglieri della corona. La pietà verso il re e signore suo, così duramente visitato, lo lasciava perplesso sul modo di avviare le cose al meglio, senza offendere i suoi sentimenti verso di esso. Egli risolse un cangiamento nei consiglieri della corona, persuaso che tutti sieno d'accordo, che non si tratta di romperla affatto col passato. Si deve solo porre mano a migliorare, a togliere arbitrii, o cose contrarie ai bisogni del tempo dove ci fossero. Il bene della corona e del paese sono inseparabili e riposa sopra i sani e forti principii conservativi. Riconoscere e ponderare giustamente i bisogni e chiamarli in vita è il segreto della sapienza governativa, in cui si deve tenersi lontani da ogni estremo. Non sarà facile adempiere la propria missione in tale proposito, poichè da qualche tempo si mostra nella vita pubblica un movimento che, se per una parte si può spiegare, per l'altra mostra già traccie di idee appositamente esagerate, a cui si deve opporsi con un procedere prudente e legale, ma energico. Si deve mantenere il promesso, senza togliersi di poter far meglio, ed il non promesso si deve coraggiosamente impedire. Soprattutto ammonisce non doversi lasciar imporre dalla frase stereotipa, che il governo debba spingere sempre più le idee liberali, perchè altrimenti si aprirebbero la strada da sè. Se in tutti gli atti del governo si dimostra verità, legalità, e conseguenza, esso è forte, perchè ha la coscienza pura e quindi diritto di opporsi al male.

Passando alle cose pratiche, pare accenni ad una più equa ripartizione delle imposte, togliendo le esenzioni, onde così procacciare maggiori beni al paese. Intende si continui nelle vie di comunicazione, ma con giusta misura. Accenna a qualche riforma nella giustizia nel senso dell'eguaglianza; e così pure mostra di volere la parità nelle varie confessioni, non soffrendo usurpi verso i cattolici, cercando di mantenere l'unione nelle confessioni protestanti, respingendo il pietismo ipocrita. L'istruzione dev'essere diretta in modo, che la Prussia co' suoi istituti si trovi alla testa dello sviluppo intellettuale, e che le scuole per le varie classi della società rechino ad esse il grado di coltura necessario senza spingerle fuori della loro sfera; e per questo fa vedere, che ci vorranno maggiori mezzi. Si vuol venire al riordinamento dell'esercito, che fondò la grandezza della Prussia; e vi si deve procedere senza risparmii ed in tempo di pace: affinchè l'esercito prussiano sia tanto forte da poter gettare, al bisogno, un grave peso politico nella bilancia. Passa quindi alla politica esterna, ed alla posizione della Prussia al di fuori, e dice, che la Prussia deve stare in amichevole accordo con tutte le grandi potenze, senza cedere a straniere influenze, e senza legarsi prematuramente le mani mediante trattati. Del pari bisogna serbare relazioni amichevoli con tutte le altre potenze. Nella Germania la Prussia deve fare conquiste morali, con una sapiente legislazione in casa sua, col rialzare tutti gli elementi di moralità, e col metter mano a tutti gli elementi di unione, come la lega doganale, che però dev'essere sottoposta a riforma. Il mondo deve sapere, che la Prussia è pronta a difendere il diritto in qualsiasi luogo. Una condotta ferma, conseguente ed, occorrendo, energica nella politica, congiunta a saviezza e prudenza deve procacciare alla Prussia quella dignità e potenza politica, che colla sola forza materiale non sarebbe in caso di raggiungere.

Questo programma, senza essere molto determinato nelle quistioni particolari, e sebbene sia soggetto a diverse interpretazioni, è però abbastanza chiaro. Col passato non si vuole romperla; ma si ha una politica propria. Ci sono dei riguardi da usare al fratello ancora vivo, dei modi conciliativi da adoperare; ma si vuol procedere da riformatori. Però non troppo: e cominciano già a spaurire i voti troppo pressanti che si manifestano qua e colà. Non si vuol lasciarsi togliere la mano, nè obbedire alla teoria: *le roi regne et ne gouverne pas*. Si vuol essere fedeli alla Costituzione, ma forse non interpretata al modo dell'Inghilterra, dove il re è il primo a subire la legge della maggioranza legalmente costituita, eleggendo nel suo seno sempre i ministri responsabili. Pare, che si voglia fare la legge uguale per tutti in tutto, togliendo il privilegio dell'esenzione d'imposta. Si intende il bisogno dell'uguaglianza anche rispetto alle diverse confessioni religiose; e ciò è molto rassicurante per i sudditi e per gli altri Tedeschi. Si vorrà estendere e migliorare l'istruzione elementare e professionale: e questo è buono. Il desiderio di riguadagnare la supremazia intellettuale nella Germania è manifesto; come pure quello di esercitare in essa un'attrazione per il resto. L'unione doganale sarà soltanto tedesca, od austro-tedesca? È un problema. Le riforme promesse saranno probabilmente nel senso più liberale. Amicizia con tutti, impegni con nessuno e forza dell'esercito, vuol dire che la Prussia intende di mantenersi in quella politica di prudenza che le permetta di unirsi in certi casi a chi potesse offrirle maggiori vantaggi. Nessuno l'avrà per sè assolutamente, se non quando si tratti di avvenimenti gravi e soddisfacendo al suo interesse. Nel senso della politica interna farà un passo, ma non grande, verso il sistema inglese, onde riguadagnare l'egemonia tedesca; nel senso della conservazione si terrà in billico fra Inghilterra ed Austria per opporsi alle mire conquistatrici di Francia e Russia; e quando si tratterà di bezzicare qualcosa e l'uscire dalla neutralità si mostrerà necessario, si potrà gettare anche coll'una o coll'altra di queste potenze, o con entrambe. Il più difficile ad intendersi sarà sulla misura di libertà politica all'interno. In tutti i paesi costituzionali della Germania, c'è una tendenza a rendere le Assemblee politiche delle Camere consultive; ma fermarsi a questo punto sarà difficile, se si vuol togliere i Popoli da una sfiduciata passività, e si vuole averli partecipanti alle idee del governo. Gli eletti dalla Nazione non rinunziano facilmente alla loro parte di potere, dal momento che nella Nazione istessa ci sono delle buone idee di governo. Se non c'è rassegnazione al ritorno delle anticaglie del feudalismo, non ce n'è nemmeno alle pedanterie burocratiche. La prova se ne fa adesso in Baviera. L'aura, che spira in Prussia fece sentire al ministero bavarese quanto intempestivo si fu lo scioglimento delle Camere. Quelli che non camminavano perfettamente d'accordo col governo, pare che vi ritornino come oppositori irritati, e che il ministro dovrà cedere dinanzi ad una maggioranza ostile. Qualcosa di simile è da aspettarsi negli altri piccoli Stati, e facendosi sentire il contraccolpo delle Assemblee nella stampa, si dovrà rinunziare alle grette interpretazioni del sistema rappresentativo. C'è insomma un manifesto movimento di reazione contro il continuo grido: indietro! che si udiva per un decennio, e che avea condotto alla cieca fino là dove il retrocedere ancora non era più possibile. Purchè la reazione contro la reazione non faccia scardinare di nuovo!

Dicesi, che la Dieta germanica pretenda dalla Danimarca, tanto per non essere mai contenta, che si obblighi formalmente a non riunire mai più il Ducato dell'Holstein colle provincie danesi sotto un solo sistema di governo. Il principio della centralizzazione lo si approva altrove; ma non là. Il governo di Vienna pubblicò la riduzione ad un soldo nuovo del bollo dei giornali interni e della Lega germanica, ed a due dei giornali esteri. Pagheranno invece il bollo anche i fogli, pubblicati una o più volte alla settimana, che si occupano di letture piacevoli. Pare, che in Russia continui l'opposizione passiva della nobiltà alla grande riforma dell'emancipazione dei contadini. In Ispagna ci fu una crisi ministeriale, avendo O' Donnell offerto la sua rinunzia, per essere in disaccordo col ministro della marina Quesada. La regina non accettò la sua rinunzia, ma quella di Quesada. Continua in Inghilterra il movimento della riforma elettorale, su cui il ministero resta tuttora in una certa riserva. In Francia la condanna di Montalembert (*V. corrisp. di Parigi*) fu, dopo le voci guerresche sparse, e poscia smentite, il più notevole avvenimento della giornata. È il testo della polemica di tutti i giornali d'Europa. A Londra si vuol fare una soscrizione d'uno scellino per pagargli la multa. La è una vera protesta del pubblico sentimento.

Parigi, 25 novembre.

Gli articoli del *Constitutionnel* sulle riserve dei grani erano prenunzii del ristabilimento di un decreto del primo Impero, che obbliga i fornai ad avere provvigioni di grani o farine per almeno tre mesi. Ciò vuol dire null'altro, se non che facendo passare i grani dalle mani dei produttori o dei negozianti tre mesi prima in quelle dei fornitori del pubblico, cioè costringendoli a tenervi occupato un forte capitale, s'impedisce la concorrenza di quelli che si accontentano di parchi guadagni, e non si permette di fare il pane se non ai ricchi. Tutto ciò torna da ultimo a carico dei consumatori, a'cui vantaggi si vuol provvedere. Ecco quali sono le conseguenze del volerci mettere la mano in tutto, di voler governare più del bisogno, di pensare al pane quotidiano della gente nel solo modo che non giova. Si ajutino piuttosto i progressi dell'industria agricola: e si lasci, che i prezzi delle vettovaglie si equilibrino da sè. Ma pur troppo prima che penetri il senso comune nelle amministrazioni ci vorrà ancora del tempo.

Il governo francese, continuando provvisoriamente per un altro anno *la libera importazione ed esportazione delle granaglie*, prima di stabilire un sistema fisso, volle interrogare alcuni agricoltori inglesi sull' effetto colà prodotto dal libero commercio dei grani. Il sig. Grey, uno degli agricoltori interrogati, diede delle risposte che meritano di essere conosciute dagli economisti, agronomi ed amministratori degli altri paesi; tanto più che a queste furono conformi quelle della maggior parte degli altri interrogati. La superficie dei terreni coltivati, dice Grey, diminuì in alcune parti del paese, perchè gli alti prezzi del bestiame fanno, che il *terreno di qualità inferiore, nei paesi alti rende più a pastura, che coltivato*; mentre nei distretti bassi e piani, il di cui clima è appropriato alla natura dei cereali, la superficie dei terreni coltivati s' aumentò per effetto della fognatura (*drainage*), che n' accrebbe il prodotto. Ecco adunque, come l' assoluta e permanente libertà del traffico dei cereali rende più consentanea alla *legge del tornaconto* l' industria agricola. Per effetto della libertà del traffico de' cereali, secondo Grey, la coltivazione del paese s' è di molto migliorata, l' energia degli affittajuoli ne fu stimolata. Dopo, che il primo allarme ne fu quietato, *cominciarono coll' ajuto degli uomini di scienza a studiare le combinazioni chimiche, che potrebbero aumentare il raccolto*: ciocchè, aggiunto alla fognatura ed all' introduzione di concimi esteri, produsse ottimi risultati. *Un grande miglioramento ebbe luogo pure negli utensili e nella costruzione di nuovi strumenti, coi quali le operazioni agricole si fanno a miglior mercato, con più grande perfezione e più rapidamente.* Dopo ciò nota, che la *rendita delle terre coltivate aumentò d'assai e che gli affitti s'accrebbero del 10, del 20, e spesso del 25 e del 30 per 100*; stando meglio gli affittajuoli che non un tempo.

Così il prezzo di vendita dei terreni aumentò. Il consumo *del pane e della carne s' accrebbe, coi prezzi moderati e senza fluttuazioni. Giovò all' applicazione di maggiori capitali all' agricoltura, la trasformazione della decima di esazione annua in imposta fissa.* Anche questa è cosa che merita di essere avvertita e studiata nei nostri paesi. Ei dice in fine, che « un risultato evidente dell' abolizione « delle restrizioni alla libera importazione ed esportazione « dei grani, è che cessarono affatto le grandi variazioni dei « prezzi e le miserie che generano. Più la sorgente degli « approvvigionamenti della Nazione è grande, più la probabilità dei prezzi estremi diminuisce, perchè, se il raccolto « manca su di un punto della terra, può essere abbon- « dante su di un altro. » È un fatto, che lasciando libero il traffico dei grani si vanno a livellare i prezzi in tutti i paesi ed anche d' un' annata all' altra; ma è un altro fatto che, avendo l' Inghilterra abbracciato il principio della libertà del traffico delle granaglie, ed avendo mantenuto gli altri paesi d' Europa l' erroneo sistema di togliere e dare a capriccio il permesso d' importazione e di esportazione dei grani, il commercio ed il deposito di questi andò a fissarsi tutto nei porti inglesi, dove possono andare e venire a piacimento. Ecco quali sono gli effetti dei pregiudizii popolari e dell' ignoranza delle amministrazioni in fatto di economia! Tutto per governare più del bisogno e per credersi più saggi della natura.

Montalembert fu condannato a sei mesi di prigione e a tremila franchi di multa, ad un mese di prigione e a mila franchi il gerente del *Correspondant*. Non si diedero carte d' ingresso che a gente amica. Ai giornalisti fu severamente divietato di prender note. Dei giornali inglesi avrebbero pagato assai il resoconto della seduta. Ne leggerete abbastanza nei giornali esteri con tutto questo. Al pubblico di qui basta il confronto dell' articolo incriminato colla severità della pena. Ciò parla abbastanza assieme colla severità dell' imposto silenzio. Prevost Paradol nella sua rivista del *J. des Débats*, fece con molto spirito allusione alla libertà di parlare che è concessa alla stampa in tali occasioni; poichè, dopo avere ricordato ai lettori, che non gli è permesso di dir nulla, s' occupa dei canarini e dei papagalli del palazzo di cristallo di Londra, i quali avranno imparato a ripetere abbastanza bene la lezione appresa. Ecco, pare ch' ei dica, a che cosa è ridotta adesso la libertà di stampa. Se non se ne scrisse, i discorsi però furono infiniti istessamente, ad onta, che l' articolo bellicoso della pacifica *Presse* occupasse per il momento molti, e tenesse in una certa inquietudine la Borsa. E l' eco di quei discorsi è ripercosso in tutti come un desiderio di maggiore libertà nelle istituzioni del paese. Montalembert si lasciò difendere da' suoi avvocati; limitandosi a rispondere di avere solo constatato il fatto, che le istituzioni in Francia non sono libere quanto in Inghilterra. Il procuratore regio volle mostrare, che le istituzioni inglesi non si convengono alla Francia e soprattutto non la libertà della stampa ed accusò Montalembert d' inconseguenza, e di avere insultato gli otto milioni che diedero il loro voto all' imperatore, chiamandoli una greggia. Berryer non venne per così dire, che a confermare solennemente dinanzi al tribunale i voti di Montalembert per una maggiore libertà. Mostrò com' egli da trent' anni lotta per i grandi principii della libertà. Dal momento in cui la Francia venne tolta alla miseria di tre tiranni, la Convenzione, il Direttorio e l' Impero, e conquistò la quiete coll' unione del potere alla libertà, cercò la guarentigia dei diritti, che deve promuovere ogni uomo degno d' essere un cittadino. Ei difese le libertà religiose, la libertà d' istruzione, l' inamovibilità dei giudici, la libertà della stampa. Ei disse ora, che questa non è libera, e lo si accusa, mentre si ammira la catena con cui fu avvinta. Qual meraviglia, dice l' oratore, se abbiamo rimpianto nel fondo del nostro cuore le libertà del paese? Ah! certo non temiamo il giudizio della Francia. Saremo colpevoli, perchè da un quarto di secolo ci adoperiamo a quello, che tutto il Popolo francese si adopera di conseguire da 80 anni? È un torto per noi di essere stati sempre e di rimanere quello che il Paese voleva che fossimo? Rimproverate a Montalembert l' elogio dell' Inghilterra! C' è qualcosa più bello che di possedere la libertà; ed è di conquistarla. Montalembert riconosce, che l' alleanza della Francia e dell' Inghilterra sarà di corta durata, se le idee francesi ed inglesi rimangono tanto diverse. E per questo ei voleva condurre sul suolo francese quella corrente di libertà, ch' è la ricchezza, la felicità, la prosperità dell' Inghilterra. La Francia può ben portare quello che porta la fortunata Inghilterra, ed è degna della stessa libertà. Questo è il pensiero di Montalembert: e come ardite voi di chiamarlo non patriottico? Berryer difese il suo cliente dell' aver menzionato con disprezzo *les croniquers d' antichambre*, mostrando come avea trovato sempre le stesse persone a mendicare vilmente favori nelle anticamere di tutti i governi, che si succedettero in Francia. Confermò il fatto, che nell' ufficio dei giornali non interviene la legge, qualunque sia, ma l'ammonizione illegale per via amministrativa. Chiuse il discorso col dire: Ah! come non dovremo noi rimpiangere quelle libertà, che amammo, e che abbiamo difeso colle nostre vite? Noi abbiamo solo una voce che si estingue, ma fino a tanto che potremo respirare, il nostro cuore batterà per quei sentimenti, che la nostra anima conservò sempre come un bene sacro. Ci si permetta un grido di dolore, allorchè il nostro sguardo cade su di un passato che amavamo, per sperare che noi vedremo risuscitare quei gloriosi principii, per i quali conserveremo fino all' ultimo nostro istante un pio culto. Qui nessuno, mi dicono, potè tenere gli applausi degli astanti. Così fece profonda impressione anche la chiusa del discorso di Dufaure, quando chiese qual legge si voleva applicare al signor Montalembert. Forse, ei disse, quella del 27 luglio 1849, ch' ei votò appunto per difendere e proteggere quella Costituzione, che il 2 dicembre 1851 venne annientata dal presente capo dello Stato? Potete immaginarvi, che Montalembert può pagare 3000 fran-

chi e subire sei mesi di carcere, per poter far risuonare in tutta l'Europa una simile difesa. Lo si loda di non avere sfuggito il processo: che probabilmente la stessa sua condanna renderà così più coraggiosi gli altri scrittori. Egli però si appellò, e ciò continuerà l'eco dell'attuale opposizione.

Il processo di Montalembert, tal quale si fece, *intra muros* della *police correctionelle*, parve, come vi accennai, alla *Revue des Deux Mondes* preferibile alle ammonizioni amministrative, e ciò per la dignità della stampa e per la responsabilità del governo. Sarebbe pure una consolazione, dice Forcade, se la stampa entrasse così nel diritto comune. Osserva taluno: Tanta severità con Montalembert, e tanta indulgenza con Veuillot, a cui si permise non solo di biasimare il decreto con cui il principe Napoleone introdusse degl'Israeliti nei Consigli dipartimentali dell'Algeria, ma di ripetere delle nefande calunnie contro gli Ebrei e di suscitare contro essi la nimicizia dei cristiani! Il principe Napoleone non vuole essere causa di ammonizioni, ma il consiglio israelitico reclama il permesso di chiamare in giudizio per calunnia l'*Univers*. Frattanto la polemica per l'affare Mortara ebbe un termine coll'ingiunzione di tutti i giornali di desistere. Diffatti non c'era più niente di serio da dire, dopo che Forcade avea dichiarato provenirne da ciò nella coscienza dell'Europa una conseguenza del tutto opposta al fatto per cui i Francesi si trovano a Roma. L'*Univers* obbedisce a malincuore all'ingiunzione, poichè se esso dovesse perdere il diritto a' suoi idrofobi attacchi contro gli avversarii, perderebbe i suoi abbonati. L'*Univers* è di quei giornali che non si sostengono per la forza dei loro ragionamenti e per la bontà delle loro idee, ma per la violenza e l'odiosità delle loro polemiche. Toglietele ad essi questa, e mancano di lettori. Però Veuillot non abbandona il campo e tramuta la polemica di principii in tanti attacchi personali, incamminando la stampa all'ultimo suo degradamento.

Questo stato di cose, fatto sentire alla Francia come umiliante per i migliori suoi ingegni dai giornali inglesi, belgici, tedeschi, sardi, comincia a parere intollerabile ai più moderati. L'articolo di Montalembert, ed il processo che ne fu la conseguenza non lo fecero che maggiormente sentire a tutti. Gli eroi della parola, gli uomini di Stato del regime anteriore, furono tutti per l'oratore cattolico, e gli fecero dimostrazione di simpatia, come Guizot, Thiers, Villemain, Odilon-Barrot, de Broglie, Falloux ecc. Quest'ultimo, parlando d'altro, fa qualche nuova allusione nel *Correspondent* al bisogno d'un maggior grado di libertà. Si comincia, per non compromettere l'esistenza dei giornali, a pubblicare degli opuscoli, come testè il sig. Bosselet fece un libro diretto a quelli che gli aveano dato il voto per candidato liberale nel dipartimento d'Eure-et-Loir, col titolo: *De la liberté et du gouvernement*. Pare, che sia un partito preso da molti di voler trattare in tal guisa con più coraggio e con maggior larghezza le quistioni amministrative e politiche, che interessano alla perfine tutti i componenti lo Stato, e che non possono e non devono essere nè il segreto, nè il monopolio di nessuno. «Sappiamo tutti, dice Forcade, che il governo non è che la gestione della cosa sociale; azionisti in questa vasta accomandita, sappiamo spesso altrettanto, e talvolta meglio dei più abili, come devono essere condotti i nostri affari collettivi. La libertà è una quistione d'onore per la Francia, perchè non vi sarebbe umiliazione più dolorosa per la nostra patria di quella che subirebbe, se essa si lasciasse persuadere ch'è radicalmente incapace di partecipare al suo governo coll'esercizio regolare e completo delle libertà politiche. La libertà è del pari per noi una quistione di sicurezza sociale: la sicurezza d'un Popolo dipende infatti dalla sua attitudine a governarsi da sè. Si ha un bello spingere a tutta oltranza l'adulazione superstiziosa dei grand'uomini e l'idolatria degli eroi. I grandi uomini e gli eroi sono da ultimo governati essi medesimi dalle Nazioni che sembrano condurre. Noi viviamo in un tempo, in cui l'intervento della ragione pubblica nella condotta dei governi ha il carattere d'una necessità pratica». Così, nel tempo medesimo in cui Montalembert era processato per avere guardato con occhio d'invidia le istituzioni dell'Inghilterra, Forcade insisteva sul medesimo tema, recando un brano del discorso di Sidney Herbert, già ministro inglese, sulla stampa di quel paese. «I giornali, ei diceva, ci danno più che notizie; e' ci presentano le discussioni le più ammirabili su tutte le quistioni contemporanee. Non credo che nessun paese abbia mai veduto una letteratura d'improvvisazione come questa penetrata di sì profondi pensieri. Non vi sono quistioni al di dentro od al di fuori, non quistioni politiche, e poche scientifiche, le quali non sieno discusse con un'ammirabile superiorità nella stampa quotidiana di questo paese. Gli articoli che compariscono nei giornali sono la condensazione in un piccolo spazio di numerose letture e di profonde meditazioni; e noi pressati dal tempo otteniamo così il risultato di grandi lavori e di vasti pensieri. Chi chiude gli occhi alla storia contemporanea scritta dai giornali è incapace di soddisfare ai bisogni ed agl'interessi della società». Quindi Herbert soggiunge, che la stampa istruendo sempre più le moltitudini agevola le funzioni del governo. «Non abbiamo, dice Forcade, il coraggio di confrontare la stampa francese attuale con questo superbo ritratto della stampa inglese; il contrasto è troppo crudele per il nostro amor proprio nazionale. Ivi però c'è anche un avvertimento per i nostri interessi: chè la stampa è il più valido strumento di governo nel meccanismo delle società moderne. I giornali sono chiamati a fare e ad alimentare incessantemente l'educazione politica ed economica di tutti.» Poi, a proposito di certi opuscoli di scrittori imperialisti, i quali si sbracciano tutti i giorni ad insultare l'alleato ed a predirne con mal celato desiderio la decadenza, Forcade dice: «I Popoli cristiani e liberi non cadono, e le nostre società europee sono ancora troppo poco avanzate nel lavoro di riordinamento in cui si lanciarono, perchè sia ragionevole il credere, che alcuna di esse sia alla vigilia di terminare l'opera sua nel generale incivilimento. È poi bene scelto il momento per indicare la decadenza dell'Inghilterra, mentre mai come ora forse questa grande Nazione mostrò, non diremo più materiali risorse, ma più virtù ed attività politica? Andate ad ascoltare lord John Russell, o Gladstone, che iniziano a Liverpool delle Assemblee popolari allo studio delle quistioni sociali; andate a mescolarvi a quella folla, che applaudiva il discorso di Bright sulla riforma elettorale, ed osate ripetere, che tanto zelo e tanto amore del bene pubblico e della giustizia, una così vigorosa dimostrazione delle facoltà dell'intelligenza, una sì bella salute di pensiero e di linguaggio, sono i segni della caducità d'un Popolo!» Voi vedete, che i voti per il *selfgovernement* non mancano. Si diceva, che la *Revue des Deux Mondes* fosse ammonita per questo articolo: ma non era vero, e la notizia venne smentita da lei medesima. Ci sono sempre di quelli, i quali invece di meravigliarsi di quello che non si permette, si meravigliano delle cose vere permesse, facendo così una maggiore offesa al governo. Ci sono poi degli spiriti onesti, i quali s'inquietano a ragione, di vedere, che tolto ogni nobile scopo di attività agli spiriti, la letteratura e la società vengano sempre più materializzando i loro gusti e preparino realmente un'epoca di decadimento. Qui insomma s'ha bisogno d'un po' di vento fresco, che purifichi l'atmosfera; e la pace non è immaginabile in Francia senza un maggior grado di libertà; poichè la Nazione non ha ancora abdicato.

Statuta et Leges

SPECTABILIS UNIVERSITATIS TERRÆ VALVASONI 1369

TARVISII 1858.

Dall'esame dell'indole di certe pubblicazioni che vanno facendosi qua e colà ogni di più frequenti in Italia si scorge

una generale tendenza a studiare il passato; ciò che deve rallegrar l'animo ad ogni buon Italiano, il quale comprenda quanto vantaggi l'avvenire d'Italia il solo averne sott'occhio il passato.

La pubblicazione di brevi leggi antiche di una piccola terra del Friuli è un fatto semplice, che, se andassero le cose per la loro strada, non eccederebbe i confini di un interesse puramente locale. Ma la cosa cambia d'aspetto, se si considera che la piccola terra di Valvasone, redigendo da sè sola nel 1369 le sue leggi con quell'ampiezza di poteri con cui sono dettate, esercitava un atto che ora non sarebbe dato d'esercitare a nessuna delle grandi capitali d'Europa, a queste matrone, per usare un termine decente, dell'odierno incivilimento.

Gli Statuti d'ogni paese sono una miniera inesausta per lo storico, per l'economista, e principalmente per il legale; essi sono come i primi vagiti d'una legislazione, la quale, se era titubante nell'ordine e nelle forme, non titubava però nella via e nello scopo; ma tirava diritto ed adattava le leggi ai cittadini.

Se gli Statuti di tutti i paesi sono importanti, lo son più di tutti quelli del Friuli, le cui terre e le cui Comunità, non traendo da altri che da sè stesse il diritto di far leggi, se le facevano e disfacevano a loro piacimento, ciascuna per sè e tutte assieme per tutte; a differenza in ciò dalle città lombarde, che, nella pace di Costanza riconobbero questo diritto dagli imperatori. Forse a cento arriva il numero dei Comuni Friulani, che si ressero con Statuti propri, fatti la più parte nel secolo XIV. Il Popolo non era solamente legislatore, ma dapprincipio era anche giudice; in progresso di tempo, quando il diritto andò mano mano ricreandosi in aspetto scientifico e divenuto complicato rendeva impossibile un giudizio popolare, furono istituiti gli astanti, che poi presero il nome di Giurati. Il patriarca, o per lui un rappresentante, non sedeva *pro tribunali* che a custodia delle formalità giudiziali, esso non proponeva nè avanzava sentenza alcuna consultiva, ma solamente chiedeva la sentenza agli astanti colla nota formola = Quid juris *)? = Uno di questi esponeva il proprio avviso, e se era approvato dagli altri veniva profferita la sentenza; se invece due o più opinioni diverse si levavano nell'Assemblea, quella aveva forza che veniva approvata dalla parte maggiore dell'adunanza. La sentenza veniva poi emessa dal patriarca o dal suo rappresentante, sempre però in nome del Popolo. Tale era l'antico assetto giudiziario friulano, che doveva avere le sue basi di ragionevolezza, se una non dissimile istituzione vediamo tuttora sussistere in Inghilterra.

Gli Statuti di Valvasone, come tutti, sono scritti così semplicemente ed in un latino sì tondo e grossolano, che la lettura di essi ci fa involontariamente vedere dei villici lasciare per momenti le cure di patriarcale famiglia o dimettere l'aratro ed abbandonare la stalla per raccogliersi a farla da legislatori. Il capo 13 stabilisce che *si quis vocaverit aliquam personam cornutum, falsum, sassinum* dovesse pagare tre lire di multa.

Se invece alcuno *vocaverit aliquem asinum, ribaldum vel poltronum* pagava solo 20 soldi.

Si quis dismentiverit aliquam personam per gulam doveva pagare soldi 40.

Si quis acceperit pileum, capuceum vel biretum 20 soldi di multa *et reddere teneatur rem acceptam.* Uno Statuto che eccita le risa, ma che otterrebbe il suo scopo anche al dì d'oggi era quello per il quale = *Si quæ mulieres rumorem facerent debeant portare lapidem* attorno alla casa. Altro assai buono era anche il seguente, per cui *Si quis pro debito amiserit causam,* oltre il debito dovea pagare una multa al Comune. Se alcune volte quei buoni uomini si perdevano in qualche piccolezza, non per questo era impedito che il più maschio e sodo buon senso regnasse in ogni loro ordinamento e che i singoli Statuti venissero dettati *con tali avvedimenti che,* per usare le parole del diligente e coscienzioso illustratore, *potrebbero essere utilmente consultati anche oggidì da chi sa fare ragione dei tempi.* Questi Statuti furono pubblicati per cura dell'indefesso raccoglitore di Statuti Italiani, l'avv. Ferro di Treviso ed annotati dal dott. Vianello, il quale al nostro paese fa con ciò vedere e sperare nello stesso tempo di non ismettere le sue dotte investigazioni sulle cose del Friuli.

Se non sapessimo che qualcuno si occupa degli Statuti nostri, vorremmo rinfacciare agli studiosi patrii il fatto di vedere stampati in altra provincia gli Statuti di un paese friulano. Udiamo con piacere che non solo si intende pubblicarli, ma che si vuole farne un accurato studio comparativo. Se fummo prevenuti, almeno che non siamo superati.

A. P.

*) Questa formola concorda con quella che nel codice Veronese Eufemiano è inserita alla legge 182 di Rotari. Dopo esposto il fatto il Conte domanda ai giudici — *Dicite, vos judices, quid comandat lex.*

BOZZETTI TRIESTINI.

X.

Una casettina, che stava a mezzo il colle, ed in cui con qualche amico riparavo dagli estivi calori, la cerco coll'occhio e la vedo all'orlo del taglio fatto. C'era sotto il nostro appartamento una famigliuola di mandriani, assieme colle care bestiuole che danno il latte a' Triestini. Un mezzo idilio insomma. La casetta è a mezza costa del colle. Discendendo per i tortuosi e rosati sentieri s'andava a bere al mattino il suo bicchier d'acqua, ad una fonte ove filtrava a goccia a goccia, ma eccellente; sopra ci stava un boschetto di quercie, soggiorno gradito agli uccelletti. In fondo ad un'antica cava di pietra ridotta a campo coltivato s'avea eretto una specie di monumento druidico, una corona di seggiole di sasso attorno ad un tavolino pure di sasso. E tutto questo appena usciti dalla rumorosa Trieste, della quale si vedeva appena un'estremità. Ma bene si vedeva il primo raggio del sole battere su Pirano e slanciarlo per così dire sul mare, rilevando tutte le ineguaglianze della costa istriana; e l'ultimo sfolgorare attraverso Aquileja indicata dal suo campanile, Barbana distinta per il suo gigantesco olmo, Grado primo rifugio della gente friulana dinanzi alle orde barbariche, prima delle isole che diedero celebrità alla Venezia delle lagune. Grado e Pirano sono i due punti, fra cui si stringe il golfo di Trieste. L'olmo secolare di Barbana non è più. Una bufferà l'ha schiantato. Egli avea vissuto tanto, che forse avrà creduto di non morire mai più. Ma *cadono le città, cadono i regni* . . . ed anche l'olmo di Barbana è caduto. Dal luogo del mio mezzo idilio, dove ogni mattino era più bello della sera, ogni sera più bella del mattino, vedevo spesso sorgere dalle lagune oltre Grado una nebbia, che si figurava in cielo quasi sempre colla forma d'un gran vaso. La forma della nuvola dipendeva dalla forma della località donde sorgeva. Trovai dopo accennato in Humboldt qualcosa di simile.

Trieste non ha più quasi *campagna,* perchè i bei casini, che si veggono sparsi da per tutto sui colli divennero della città una continuazione. Perciò i Triestini cercano spesso il largo; e colla strada ferrata verranno a collocare dei casinetti al piede dei colli friulani, da Cormons, Rosazzo, Buttrio, Cividale, Tricesimo, Pagnacco, fino a Fagagna, San Daniele ed oltre. Non abbiamo da offrire loro le delizie del lago di Como; ma siti pittoreschi ed eleganti ce ne sono da per tutto. Vengano, ma a patto che ci portino, più che un lusso prepotente, qualche industria anche di altri paesi, e se vogliono qualche esperto giardiniere che diffonda fra noi l'uso della floricoltura, alla quale e' si dedicano ora più che mai, e ch'è un lusso tollerabile anche in campagna. Noi, abbandonato l'idilio della rustica casetta torniamo in città.

XII.

Torniamo in città: dove non potendo assistere alla *esposizione dei fiori*, voglio almeno darne notizia ai lettori nostri, pubblicando il rapporto su di essa. Per noi la *floricoltura*, e la *frutticoltura* sono l'atrio della *agricoltura trattata con principii scientifici*. Si comincia dall'essere *dilettanti*, e si termina coll'essere *dotti*, e *pratici*. Dietro i fiori vengono anche le altre cose. Abbellito il soggiorno de' ricchi in campagna, e' ci trovano gusto a starci, s'interessano all'industria agricola, ed a' suoi coltivatori, che sono uomini anch'essi, e che non si devono considerare da meno degli animali, contro al cui maltrattamento si fanno delle società.

SECONDA ESPOSIZIONE DI FIORI, ERBAGGI E FRUTTA

che ha avuto luogo in Trieste nel settembre 1858.

Trieste in quest' anno ha veduto con soddisfazione la seconda esposizione de' fiori; e ciò che la rese più interessante si fu che ai fiori si aggiunse quella delle frutta e degli erbaggi. Era cosa ben naturale che ai fiori succedessero i frutti; ed è mercè le cure della Società triestina recentemente costituitasi, che anche da questo lato, voglio dire delle frutta, Trieste vide ciò ch' era affatto nuovo per lei, e che fin' oggi si credeva insperato in questa contrada agricola, dove per cagioni che ora non intendo toccare, la scienza dell' orticoltura nella sua più estesa generalità è pur troppo nelle fasce. E qui non s' intende con tale troppo esplicita dichiarazione defraudare i pochi che con cure solerti intendono alla coltivazione dei fiori, a quella delle frutta, come a quella essenzialissima degli erbaggi, delle radici culinarie; no: ma nella generalità si fu assai poco, vista la felice esposizione de' pochi, sì ma buoni nostri terreni, e diciam nostri, comprendendo quelli dell' Istria, Gorizia, Litorale ec., che tutto è a noi prossimo per suolo, patria, lingua e costumi. Poco si segue, in questa regione agricola, l' impulso che agita ogni altra regione a noi prossima, o lontana.

Poco si riflette a' nostri immediati bisogni, perchè troppo si fida nell' industria e nelle speculazioni mercantili, fonti troppo lusinghiere di ricchezza. Ma fu già provato dalla storia, che non v' ha ricchezza, non v' ha prosperità nazionale, se non ha radici, fondo nell'industria agraria; è questa la fonte perenne di ogni prosperità; è questa la base vera, reale della ricchezza delle Nazioni, ed è ciò che l' Italia ha in ogni tempo provato. In oggi i nostri bisogni si accrescono sotto l' impulso viv[illegible]ssimo che accenna una nuova êra per l' umanità.

Le popolazioni si accrescono a dismisura anch' esse; l' economista, l' umanitario spera e paventa. A queste speranze, a questi timori non rimangono indifferenti i governanti; i quali, a riparare le conseguenze che potrebbero avvenire in seguito alle gigantesche innovazioni che l' industria, le ferrovie, i telegrafi vanno preparando alla società, volgono uno sguardo alla parte solida che induce prosperità alla famiglia umana, voglio dire a tutto ciò che ha stretto rapporto colla coltura dei terreni. Ed in ciò la Francia diede grandioso impulso. Non isfuggì al capo di quella Nazione, che il romoreggiare delle vaporiere terrestri e marittime, il tuonar de' cannoni, sono elementi, principii costituenti, ma non mai integranti, se manca la prosperità del suolo. Ciò avea già pensato l' Inghilterra venticinque anni fa, quando paventò l' accrescersi smisurato delle industrie meccaniche. Così presso di noi si dà mano alacremente alle Società agrarie dal governo promosse, e molte se ne costituirono in quest' ultimo decennio.

Ora da questo rapido sguardo che abbiamo dato all' attualità della grande famiglia, sguardo che si troverà forse troppo esteso, ma che si può facilmente concentrare e riflettere sulla condizione in cui in oggi trovasi la nostra Trieste, per l'eccellente ragione che i grandi principii quando sono fondati sul vero, trovano ovunque la loro applicazione, passerò a considerare la nostra posizione. La condizione di Trieste, come fu dalle sue vicende dimostrato, è tutta eccezionale: ed essa sentì spesso ora a suo danno, ora al suo meglio, sensibilmente la ripercossa delle vicende che agitavano in questo ultimo mezzo secolo l' Europa. Essa dovette spesso subirne l' influenza, senza poter reagire contro i danni che gliene derivavano, come senza poter conservare i momentanei vantaggi che ritraeva dalle convulsioni sociali. Pochi esempi, ma ripetuti, hanno tutto ciò largamente provato; io non mi fermo ad esporli, perchè da tutti abbastanza conosciuti. Ciò che occorre ora dimostrare è quanto si adatta oggi alle condizioni in cui ora si trova la nostra Trieste; essa in ogni tempo fu sensibilmente scossa dalle vicende economico-politiche o industriali dell' Europa. Oggi stesso essa ne va subendo una prova, le cui cause non furono nè sono ancora bene determinate, nè è mio assunto ora l' indagare. Perdurerà uno stato tale? Speriamo che ciò non sia. Ma è da savio, considerando la propria condizione sì civile che morale, prevedere il peggio.

Ora supponiamo per un istante, ciò che abbiamo a lusingarci che non sarà, che la nostra città non potesse rimettersi interamente nella sua primitiva prosperità. Dovremo per questo perdere ogni nostra speranza e osservare con occhio indifferente, senza apporvi un riparo, una presumibile decadenza? Non mai: giacchè resterebbe a Trieste certo un non lieve compenso, nelle perdite parziali che si temono, modesto sì ma speciale, reale, duraturo nella congiunzione che ora sta per effettuarsi mercè la strada ferrata del nostro territorio coll' intero Friuli. In sole tre ore noi potremo toccare le sponde del Tagliamento, ed il Friuli sarà per noi ciò che l'Estuario Veneto è per Venezia; ed all' industria manifatturiera, a cui potrà Trieste avventurarsi mercè le acque di que' paesi, essa potrà congiungere l' agricola, siccome fonte perenne di prosperità. Ma, se a tali risorse sarà mestieri ricorrere, non sarebbero i cittadini preparati ad una parte dell' orticoltura che i Triestini vagheggiarono, comunque con mezzi ristretti, voglio dire la coltivazione de' fiori, delle frutta, delle piante culinarie?

La coltivazione delle piante alimentari è di una grande importanza. Il nostro territorio dà molto alla città, ma non quanto potrebbe dare, senza rendersi tributario di troppo a Venezia; oltre a ciò si procede ancora nella coltivazione con metodi inveterati, nessun metodo nuovo fu introdotto; resta quindi molto a farsi. Frutta il nostro suolo ne produce di eccellenti, squisite, ma assai poche; i metodi di potatura sono affatto trascurati e quasi sconosciuti; ho potuto io stesso osservare in molte delle nostre campagne gran copia di alberi da frutto in istato prospero, che pure non davano frutta da anni per difetto di governo. Quanto alla coltivazione de' fiori non possiamo in vero lagnarci che sia stata trascurata come troppo lo furono quelle. Sappiamo che anche negli ultimi tempi il pubblico mercato era sempre abbondantemente fornito di fiori; ma in oggi questo genere di coltivazione ebbe dagli amatori una spinta generosa; l' esposizioni di quest'anno l'hanno dimostrato a sufficienza; esse furono abbastanza ricche, e lo potevano esser di più, se tutti i coltivatori vi fossero concorsi, chè molti o per indolenza o per imperdonabile trascuranza si eccepirono; ed altri infine per una stolta rivalità, o per ragioni più frivole ancora. Vi è sempre pur troppo in tutte le istituzioni il verme infesto che s'introduce fatalmente fino da' loro primordii, ma la costanza e l'amore dei molti individui che compongono la Società di cui trattiamo vincerà ogni ostacolo, e sui felici risultamenti della prima esposizione si procederà col preparare con ardore quella del venturo anno, che già a gran passi picchia alla porta.

(Il fine al prossimo numero).

SUL GABINETTO DI LETTURA UDINESE.

Onor. sig. Redattore

Opportunemente nell' *Annotatore Friulano (v. n. 45)* si accennava alla convenienza di procacciare agli **studenti**, l' opportunità di passare la sera al caldo nella lettura, senza che abbiano d' uopo di sciupare il loro tempo nelle botteghe da caffè e nelle bettole, facendosi del giuoco e degli

ozii corruttori un'abitudine, che li renderà uomini da nulla per tutta la vita; e bello è l'esempio dato dagli studenti di Praga di associarsi, formando una *Società di Lettura.*

Udine non è un'Università, dove si possa fare tanto, non essendo così grande il numero degli studenti adulti. Però abbiamo un *Gabinetto di Lettura*, dove con pochi soldi si ha l'opportunità di leggere dalle nove ore della mattina fino alle dieci della sera una *sessantina di giornali*, fra cui ce ne sono di politici, di letterarii, di scientifici, medici, farmaceutici, legali, tecnici, agricoli ecc., sicchè c'è di che istruirsi per ogni classe di persone. Di più i giovani hanno opportunità di esercitarsi piacevolmente nelle lingue francese, tedesca, inglese con quelle svariate letture, che rendono facile l'apprendere le lingue tanto oggidì necessarie ad ogni colta persona, che voglia ogni poco uscire di casa sua. Gli *studenti* hanno il privilegio di abbonarsi per *metà di prezzo*, cioè per una lira e mezza al mese.

Il Gabinetto di Lettura, istituzione che onora il paese, e che conta socii anche fra coloro che non hanno molto tempo di frequentarlo, ma credono loro debito di contribuire a sostenere le patrie istituzioni, offre anche il mezzo di passare proficuamente e piacevolmente qualche ora alle persone di tutti i ceti, di tutte le professioni. I giornali, dopo alcuni giorni, si possono anche avere a casa, come avviene dei *socii provinciali*, che li ricevono di quando in quando e li rimandano al *Gabinetto*, cosa che sarà più facile colla strada ferrata. Di più i Socii hanno diritto d'introdurre al Gabinetto i loro amici forastieri, che amano di leggere qualche cosa.

Se la sua voce, sig. Redattore, valesse a persuadere un'altra trentina di persone ad ascriversi al numero dei Socii, sarebbero altrettanti giornali, che il Gabinetto potrebbe comperarsi per l'uso comune. In tal caso si cercherebbe di avere tutte le migliori riviste letterarie e di scienze applicate, e di completare la raccolta. Di più credo, che la Direzione allora compererebbe di quando in quando qualche dozzina di volumi fra quelle novità librarie, che sono di maggiore interesse del momento, e che sarebbero per così dire il commento ragionato delle quistioni politiche, civili ed economiche della giornata. Così per poco che si comperasse, si avrebbe di che dare a leggere e nel Gabinetto ed in casa ai Socii.

Insomma, col prezzo di un piccolo giornale, si ha a quest'ora l'uso di sessanta fra grandi e piccoli, e se ogni Socio sarà così bravo da reclutarne un altro si farà una raccolta delle più complete. Giova poi, che i Socii vengano subito, se si vuole che si faccia l'abbonamento a tempo per il nuovo anno.

Un socio
del Gabinetto di Lettura di Udine.

ISTMO DI SUEZ.

La soscrizione alla Compagnia Universale pel canale marittimo di Suez, fondata per decreto di S. A. il Viceré d'Egitto, resta aperta presso il sottoscritto a tutto il corrente mese.

Dopo le pubblicazioni seguite, in proposito dello scopo eminente e dell'incontrastabile utilità di questa impresa, sotto tutti gli aspetti la più grande de' nostri tempi, e dopo gli studii più diligenti ed i calcoli più rassicuranti, le cui spese preliminari furono già dal Viceré d'Egitto soddisfatte, basterà ricordare col presente annunzio:

a) che il capitale sociale, divisibile in 400,000 azioni di 500 franchi per ognuna, è fissato in 200 milioni; cioè 162 milioni, siccome *maximum* necessario per l'esecuzione dei lavori tutti, *principali ed accessorii*, e 38 *milioni*, i quali, uniti ai prodotti dei capitali disponibili della Società, sono destinati per gl'interessi del capitale durante il periodo di costruzione, serviranno all'erezione di Stabilimenti atti ad aumentare gli utili sociali, allorchè i lavori del canale siano compiuti, e formeranno coll'eccedenza il capitale occorrente per l'andamento dell'Amministrazione sociale;

b) che la soscrizione generale andrà a centrarsi in Parigi, dove avrà sede l'Amministrazione a mezzo d'un Consiglio composto dei principali interessati, scelti fra le diverse nazionalità che avranno presa parte all'impresa;

c) che all'atto della soscrizione sono a versarsi 50 franchi per azione, e che dopo la pubblicazione dell'Avviso di riparto saranno a versarsi altri 150 fr.;

d) che i soscrittori riceveranno in cambio degli effettuati versamenti dei detti 200 fr. per azione delle provvisorie ricevute;

e) che nel tempo che dureranno i lavori, e a partire dalla rimessa dei titoli provvisorii, le somme versate godranno l'interesse del 5 per 0/0;

f) che prima di due anni non avrà luogo verun'altra chiamata di fondi;

g) che il riparto sarà effettuato da una Commissione speciale in proporzione delle sottoscrizioni totalizzate senza distinzione di nazionalità.

Avvertesi poi che i fondi provenienti dalle sottoscrizioni del Regno Lombardo-Veneto, per accogliere le quali fu incaricato il sottoscritto, saranno depositati presso la Cassa di questa Camera di commercio e d'industria, che si compiacque assentire di farsene depositaria, fino al momento in cui, costituita a norma degli Statuti la Società, il Consiglio d'Amministrazione andrà a regolarne l'impiego.

Venezia, novembre 1858.

GIUSEPPE DE REALI.

(Articoli comunicati)

Siccome a' giorni nostri ogni famiglia suole provvedersi annualmente del Lunario, crediamo far cosa grata annunciando un **Calendario e Lunario perpetuo** in due fogli uno sottoposto all'altro; ingegnoso lavoro d'un chierico del nostro Seminario. Si vende dal libraio Mario Berletti. Chi lo acquista non ha più bisogno d'altri lunari, mentre con un facile movimento del foglio sottoposto può avere sott'occhio il lunario di qualsiasi anno dell'era volgare fino in perpetuo.

Segue un Supplemento.

LUIGI MURERO, editore — EUGENIO dott. DI BIAGGI, redattore responsabile.

Udine, tip. Trombetti-Murero. Z. Rampinelli, rappresentante l'Impresa.

SUPPLEMENTO
ALL' ANNOTATORE FRIULANO N. 48

N° 195.

RIUNIONE ADRIATICA DI SICURTA'
IN TRIESTE

Avendo la Sovrana Patente 27 aprile 1858 ordinato che dal primo novembre a. c., la VALUTA AUSTRIACA sia la valuta esclusivamente legale in tutto l' Impero, la Direzione della Riunione Adriatica di Sicurtà ha risoluto di applicarla fino da quel giorno a tutte le operazioni della Compagnia. Dal 1.° novembre in poi, tutti i Contratti di Assicurazione saranno emessi in VALUTA AUSTRIACA, ed i rispettivi premii dovranno quindi essere pagati in VALUTA AUSTRIACA o nel relativo legale equivalente.

Tutti gl' importi assicurati con Contratti stipulati dalla Direzione della Riunione Adriatica di Sicurtà o dai di lei legali rappresentanti anteriormente al 1.° di novembre a. c. in fiorini di convenzione od in lire austriache, s' intendono senz' altro, convertiti da quell' epoca in poi in VALUTA AUSTRIACA a senso dell' art. 5.° della prelodata Sovrana Patente (in ragione cioè di fiorini 100 di convenzione per fior. 105 VALUTA AUSTRIACA, o di a.L. 100 per fior. 35 VALUTA AUSTRIACA) senza d'uopo di alcuna annotazione nei documenti stessi.

Ed in conseguenza, le rate di premio che, dipendentemente da siffatti anteriori contratti, verranno a scadere dopo il 31 ottobre, dovranno essere pagati sullo stesso piede dalle parti assicurate o contraenti.

Il che viene portato a pubblica notizia per norma e direzione di quanti vi possono avere interesse.

Trieste, il 15 Ottobre 1858.

Per la Direzione
DELLA RIUNIONE ADRIATICA DI SICURTA'
Il Segretario generale
ALESSANDRO DANINOS.

Luigi Murero, editore — Eugenio dott. di Biaggi, redattore responsabile.

Udine, tip. Trombetti-Murero. *Z. Rampinelli*, rappresentante l' Impresa.